



Rassegna stampa UIL-FPL

Venerdì 14 Settembre 2018

**L'ANNUNCIO**

**«Impronte digitali per smascherare i furbi della Pa»**

Nel ddl concretezza c'è «la rilevazione biometrica delle presenze», ovvero la possibilità di identificare con le impronte digitali o dell'iride il soggetto che ha accesso». Lo ha detto il ministro della Pubblica amministrazione Giulia Bongiorno (nella foto) al termine del Consiglio dei ministri che ieri pomeriggio ha dato il via libera al disegno di legge. «Non si tratta di un provvedimento punitivo», ha aggiunto il ministro. Ma di uno strumento per tutelare la maggioranza dei dipendenti che lavorano. Il ministro ha anche annunciato il via libera alle assunzioni per un numero pari all'80% di quelle previste». Un'informata che, spiega la Bongiorno, consentirà «di avere nell'immediatezza un ricambio generazionale».



**DISEGNO DI LEGGE BONGIORNO**

**Rivoluzione statale  
«Impronte digitali  
contro i furbetti»**

Servizio ■ A pagina 23

**Statali, ecco il piano assunzioni  
«Impronte contro i furbetti»**

*Pa, Bongiorno lancia il disegno di legge Concretezza*

**Claudia Marin**  
■ ROMA

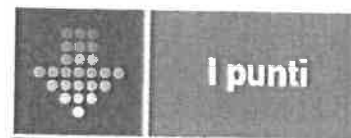
«**ABBIAMO** approvato la rilevazione biometrica delle presenze, non è punitivo, ma tutela i dipendenti che lavorano, quelli che non sono fannulloni». E l'introduzione delle impronte digitali come strumento di rilevazione delle presenze e di lotta ai furbetti del cartellino, insieme con la previsione di un piano di assunzioni nel triennio 2019-2021 (stimato in 450 mila unità) nella Pubblica amministrazione, la principale novità del disegno di legge «Concretezza», messo a punto dal Ministro Giulia Bongiorno, e approvato ieri sera a sorpresa dal governo. Un pacchetto di misure che verosimilmente sarà collegato alla legge di Bilancio e, dunque, destinato a essere approvato entro la fine dell'anno. Un pacchetto che, secondo le intenzioni del Ministro, «metterà la Pa nelle condizioni di correre».

**IN PRIMO** piano c'è lo sblocco del turnover al 100% nel triennio 2019-2021 con l'obiettivo di assumere 450 mila persone e anticipare parte di queste assunzioni nei prossimi mesi, una volta definiti i fabbisogni. Uno specifico capitolo del pacchetto contiene misure per garantire assunzioni mirate e accelerare il ricambio generazionale. In particolare, per le Pubbliche amministrazioni prevede: la possibilità di assumere personale a tempo indeterminato in misura pari al 100% del personale cessato dal servizio nell'anno precedente; l'obbligo di reclutare, in via prioritaria, figure professionali con elevate competenze in materia di digitalizzazione, di razionalizzazione e semplificazione dei processi amministrativi, di qualità dei servizi pubblici, di gestione dei fondi strutturali e della capacità di investimento, di contrattualistica pubblica, di controllo di gestione e attività ispettiva. E, ancora, la possibilità di procedere,

nel triennio 2019-2021, ad assunzioni, mediante scorrimento delle graduatorie, ovvero attraverso apposite procedure concorsuali indette in deroga alla normativa vigente in materia di mobilità del personale e senza la necessità della preventiva autorizzazione, da svolgersi secondo procedure semplificate e più celeri.

**L'ALTRO** punto-chiave è contenuto nell'articolo 2 che prevede misure per contrastare l'assenteismo dei dipendenti pubblici, attraverso l'utilizzo generalizzato di sistemi di identificazione biometrica e di videosorveglianza per rilevare presenze e il rispetto dell'orario di lavoro. In pratica l'introduzione di strumenti e sistemi di rilevazione e controllo delle presenze in ufficio che non permettono furbizie e sotterfugi. Non da meno, però, è l'istituzione di una task force del Ministero per controllare lo stato di avanzamento delle riforme nelle singole Pa. Previsto anche un 'Piano triennale delle azioni concrete per l'efficienza delle pubbliche amministrazioni' che contiene azioni dirette a garantire la corretta applicazione delle disposizioni in materia di organizzazione e funzionamento delle pubbliche amministrazioni e le azioni dirette ad implementare la loro efficienza, con indicazione dei tempi per la loro realizzazione. In caso di mancata attuazione delle misure correttive è prevista la responsabilità dirigenziale e disciplinare dei dirigenti e l'iscrizione dell'amministrazione in un'apposita "black list".

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Turnover**

**Sblocco del turnover al 100% nel triennio 2019-2021 con l'obbligo di reclutare figure professionali con elevate competenze in materia di digitalizzazione dei processi amministrativi**

**Biometria**

**Utilizzo generalizzato di sistemi di identificazione biometrica e video sorveglianza per rilevare le presenze e il rispetto dell'orario di lavoro da parte dei dipendenti**

**Controlli**

**Creazione di una task force del Ministero per controllare lo stato di avanzamento delle riforme nelle singole amministrazioni accertando la responsabilità disciplinare dei dirigenti**



**SIDERURGIA. REFERENDUM SULL'ACCORDO OCCUPAZIONALE**

# All'Ilva di Taranto il sì a Mittal vince con il 94%

Domenico Palmiotti — a pag. 7

# Plebiscito all'Ilva di Taranto Il 94% dice sì ad ArcelorMittal

**IL REFERENDUM**

**Quello di ieri è il miglior risultato tra le consultazioni delle diverse sedi**

**I votanti sono stati 6.866 pari al 63,5% degli aventi diritto**

**Domenico Palmiotti**

TARANTO

Con il 94% di voti favorevoli, lo stabilimento di Taranto dell'Ilva, accende il semaforo verde. Ok all'intesa che lo scorso 6 settembre, al Mise, hanno raggiunto Arcelor Mittal, nuovo investitore, e sindacati metalmeccanici Fim Cisl, Fiom Cgil, **Uilm** e Usb con la mediazione del ministro Luigi Di Maio. Diviene quindi operativo l'accordo che prevede 10.700 assunti subito da parte della multinazionale, l'accelerazione dei lavori di risanamento ambientale nel sito di Taranto, il mantenimento delle garanzie dell'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori, un bonus di 100mila euro lordi a testa per quei lavoratori che decidessero di andar via su base volontaria e incentivata e la garanzia che nel 2023, per coloro che rimarranno all'amministrazione straordinaria di Ilva e andranno in cassa integrazione, Mittal avanzerà una proposta di occupazione e scongiurerà il rischio che diventino esuberanti.

Il 94% a Taranto, dove le sigle metalmeccaniche hanno un consenso elevato stando all'ultimo rinnovo Rsu, è il dato migliore di tutta la consultazione referendaria. L'accordo ha infatti ottenuto nei giorni scorsi il 90,1% a Genova, l'89,4 a Novi Ligure, l'87 a Racconigi e il 63 Marghera. Su 10.805 aventi diritto, i votanti a Taranto sono stati 6.866 pari al 63,5 per cento, i favorevoli 6.452 e i contrari 392. Il dato di Taranto colpisce anche per un'altra ragione. Il sì ottiene un'affermazione rilevante nella città dove a marzo l'M5S, che ha fatto campagna elettorale all'insegna della chiusura della fabbrica, ha ottenuto più del 50% dei voti, raccolto molto consenso operaio ed eletto cinque parlamentari. L'esito del referendum però dimostrerebbe che il consenso elettorale all'M5S è stato frutto più di ragioni di dissenso generale che di volontà di vedere l'Ilva chiusa. E adesso, oltretutto, i Cinque Stelle sono a Taranto nella bufera. L'elettorato si sente tradito e chiede le dimissioni dei parlamentari locali. Commentano Fim, Fiom e **Uilm**: «Esprimiamo grande soddisfazione per il risultato raggiunto. Dopo 6 anni dal sequestro dell'area a caldo, 12 decreti salva Ilva e decine di scioperi, con l'approvazione dell'accordo da parte dei lavoratori, si chiude una delle vertenze più complesse del nostro Paese. L'intesa - si afferma - porta in dote 4,2 miliardi di investimenti per il rilancio del siderurgico, 1,25 miliardi industriali, 1,15 miliardi ambientali a cui si sommano 1,2 miliardi

sequestrati ai Riva per le bonifiche e l'ambiente. Risorse ingenti che serviranno a rendere sicuro, sostenibile ambientalmente e competitivo il sito tarantino, con l'autorizzazione integrata ambientale per il sito tarantino tra le più restrittive d'Europa». Giudizio, questo, nient'affatto condiviso dagli ambientalisti, per i quali il rischio sanitario dovuto all'inquinamento non è scongiurato.

Per Marco Bentivogli, segretario generale Fim Cisl, «con la ripartenza dell'Ilva, il nostro sistema industriale segna un punto importante al suo attivo. Però il fatto che lo spettro della chiusura abbia per lungo tempo aleggiato su Taranto, dimostra l'im maturità delle nostre classi dirigenti e la percezione alterata che hanno non solo della rilevanza del settore manifatturiero, ma pure del giudizio che di noi si fanno gli investitori internazionali ogni qualvolta, per ragioni di tornaconto politico, si mettono in discussione assets fondamentali per l'economia italiana». «L'accordo dimostra che le multinazionali possono investire nel nostro Paese conservando le tutele, a partire dall'articolo 18 e dal mantenimento degli attuali livelli salariali, e garantendo tutta l'occupazione» commenta Francesca Re David, segretaria generale Fiom-Cgil. E infine Rocco Palombella, segretario generale **Uilm**, parla di «risultato storico per quanto riguarda l'approvazione di piattaforme riorganizzative, un risultato senza precedenti nella storia sindacale degli ultimi anni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**TERMINATO IL VOTO SULL'ACCORDO PER L'ILVA**

**Un plebiscito operaio, quasi 9mila sì (92,82%). I sindacati: «Ora il rilancio»**

**GIANMARIO LEONE**  
*Taranto*

■ ■ Anche i lavoratori dello stabilimento di Taranto hanno detto sì all'accordo che i sindacati metalmeccanici hanno raggiunto con Arcelor-Mittal lo scorso 6 settembre, con una percentuale plebiscitaria pari al 94%. Su 10.805 aventi diritto, nel più grande siderurgico d'Europa nonché cuore produttivo del gruppo, hanno votato in 6.866, favorevoli 6.452 (94%), contrari 392 (5,7%), astenuti 12 (0,16%), nulle 10 (0,14%). I sindacati di Taranto, soddisfatti per il risultato, hanno spiegato la bassa affluenza di votanti addebitandola al fatto che 3.500 lavoratori circa erano a casa per ferie o per cassa integrazione nei giorni in cui sono andate in corso le assemblee e le votazioni.

Anche i lavoratori degli altri stabilimenti del gruppo hanno approvato a stragrande maggioranza l'accordo sul futuro dell'Ilva: nello stabilimento di Cornigliano a Genova, i sì sono stati più del 90%. Anche a Novi Ligure i favorevoli all'accordo hanno quasi raggiunto il 90%. Più bassa l'approvazione nello stabilimento di Marghera

(Venezia), dove i lavoratori che hanno votato sì sono stati il 63%. Infine a Milano, dove ci sono gli uffici commerciali e manageriali, la percentuale di consenso ha raggiunto il 96%.

In definitiva, dal 10 al 13 settembre hanno votato complessivamente circa 8.894 lavoratori: i favorevoli sono stati il 92,82%. I contrari sono stati 596, pari al 6,70%, gli astenuti 43 pari allo 0,48%.

Grande soddisfazione per il risultato raggiunto da parte di Fim, Fiom e **Uilm**. «Dopo sei anni dal sequestro dell'area a caldo, 12 decreti "salva Ilva" e decine di scioperi, si chiude una delle vertenze più complesse del nostro Paese», dicono Fim, Fiom e **Uilm**. L'intesa raggiunta, ricordano, «porta in dote 4,2 miliardi di investimenti per il rilancio del siderurgico, 1,25 miliardi industriali, 1,15 miliardi ambientali a cui si sommano 1,2 miliardi sequestrati ai Riva per le bonifiche e l'ambiente». Risorse ingenti che per i sindacati serviranno «a rendere sicuro, sostenibile e competitivo il sito tarantino, con un'autorizzazione integrata ambientale tra le più restrittive d'Europa».



Il futuro dell'acciaio

# Ilva, sì degli operai all'intesa ma Taranto si spacca ancora

Al referendum il 94% approva l'accordo. Gli ambientalisti: "Traditi dai grillini"

GIULIANO FOSCHINI, BARI

Se fosse possibile la frattura tra ambiente e lavoro, tra chi a Taranto ha paura di morire di veleni e chi di non lavoro, è stata plasticamente rappresentata nel pomeriggio di ieri: mentre gli ambientalisti gridavano al tradimento dei 5 Stelle al governo e denunciavano «il nuovo inquinamento che colpirà Taranto» i lavoratori votavano con il 94 per cento dei consensi l'accordo chiuso dalle organizzazioni sindacali con Governo e ArcelorMittal nei giorni scorsi. Un accordo che «mette in sicurezza tutti i lavoratori e accoglie quanto da tutti noi richiesto in questi mesi azzerando i licenziamenti» dicono i sindacati. O che porterà «a un aumento di produzione e dunque di inquinamento» a sentire Alessandro Marescotti, storico leader dell'ambientalismo tarantino.

In mezzo c'è tutto il resto della città che ormai guarda con disincanto misto a indifferenza a quello che sta accadendo: da sei anni, da quando nell'estate del 2012 la magistratura sequestrò l'impianto mettendo fine nei fatti all'epopea dei Riva, sembra di essere sempre al confine di un cambiamento epocale che però fatica

ad arrivare. Perché, per citare le parole di un rappresentante dei Liberi e Pensanti, il sindacato a vocazione ambientalista, «noi continuiamo a lavorare, o magari a stare un po' in cassa integrazione, e noi, o magari i nostri cari, continuiamo ad ammalarci. Tutto come prima».

«Il risultato dei lavoratori conferma l'azione del governo. Ora le nostre forze sono impiegate nel vigilare affinché il piano ambientale sia rispettato al millimetro», ha commentato il vice premier Luigi Di Maio dopo il referendum, felice di aver raccolto prima la maggior parte dei voti dei dipendenti Ilva promettendo in campagna elettorale la chiusura dell'area a caldo. E ora di aver raccolto un plebiscito lasciando invece gli altoforni aperti.

Certo, i 5 Stelle navigano con difficoltà in questa contraddizione. Mentre la Diocesi si diceva «preoccupata dalle osservazioni dell'Ordine dei medici e dei pediatri» che avevano criticato il piano ambientale di Mittal, è intervenuta da Bruxelles l'eurodeputata Rosa D'Amato, da sempre alfiere dell'ambientalismo locale: «Penso - ha detto - che l'Ilva va chiusa ma sappiamo anche che la legge non va calpestata e che

ingaggiare delle guerre giudiziarie spesso non porta a nulla». Il governo, ha aggiunto, «marcherà stretto Mittal perché i contratti si possono annullare. Certo, la parte dei contraenti deve venire meno a una delle clausole e noi li marcheremo stretti. Occorre alzare il tiro e chi non se la sente ha il diritto di farsi da parte o tornare a casa, ma noi non siamo un taxi dove si scende, si sale, una volta raggiunta la propria meta personale».

Nelle ultime ore è poi scoppiato un ulteriore caso: l'ex azienda del sindaco Pd Rinaldo Melucci (imprenditore che ha lasciato le sue imprese prima di essere eletto) sta collaborando alla realizzazione dei parchi minerali, una delle opere più delicate previste dal piano ambientale. «Sono i ragazzi con cui lavoravo e che ora è giusto che continuino a farlo, senza di me. Ho svolto per 18 anni l'attività di broker marittimo nell'azienda di famiglia. Ma non ho più alcuna relazione professionale con alcun operatore» dice Melucci a *Repubblica*. «Qualcuno, evidentemente, vuole adombrare il dubbio che le istituzioni non siano libere. Per spaccare in due ulteriormente la città».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## I punti



### 1 L'occupazione

L'accordo firmato da Arcelor Mittal con i sindacati ha ridotto il numero di esuberanti inizialmente previsti: nessuno rimarrà al termine della bonifica senza lavoro. Le assunzioni sono 10.700

### 2 L'ambiente

Il piano ambientale è rimasto sostanzialmente inalterato. Secondo le associazioni locali è fortemente deficitario: «Aumenta la produzione e dunque aumenteranno le emissioni nocive»



**LA LEADER DELLA CISL INTERVISTATA A LA7**

# Furlan: «Quota 100 e 41 anni di contributi ipotesi interessanti»

**"SPERO NON CI SIA UN ALTRO GOVERNO CHE METTA MANO ALLA PREVIDENZA SENZA UN CONFRONTO CON I SINDACATI SUL FISCO SERVE UN SEGNALE PER LAVORATORI E PENSIONATI"**  
GIULIA RUSSO

**"L**e ipotesi in campo a cui sta studiando il governo per superare la legge Fornero ossia quota 100 e 62 anni d'età e 41 anni di contributi come secondo canale di uscita possono essere una buona base di discussione. L'importante è che si apra il confronto con il sindacato". E' stato esplicito il messaggio inviato ieri dalla leader della Cisl, Annamaria Furlan al Governo Conte, intervistata a La 7 da Andrea Pancani. "Spero non ci sia un altro Governo che metta mano alla previdenza senza un confronto con i sindacati. La previdenza è una questione nodale, fondamentale per il futuro delle persone", ha scandito la Furlan, definendo "interessanti" le ipotesi allo studio. "Noi abbiamo già parzialmente modificato alcuni aspetti della legge Fornero, penso per esempio all'Ape sociale, ma credo che ci sia molto lavoro da fare. Il Ministro Di Maio abbiamo avuto diverse occasioni per incontrarlo rispetto alle sue competenze. Il premier Conte non l'abbiamo mai incontrato e spero che la discussione sulla Finanziaria sia l'occasione per incontrarlo e discutere sulle priorità del paese ed anche di pensioni". Per la Segretaria della Cisl "la legge di bilancio può diventare uno strumento importan-

te per rilanciare la crescita. Non c'è dubbio che molti dei temi sul tappeto siano condivisibili, ma le priorità più importanti sono crescita e lavoro. Siamo in un momento particolare e bisogna capire quanto investiremo in infrastrutture materiali ed immateriali, ricerca, innovazione, impresa 4.0 da allargare anche alle piccole e medie imprese. Sento discutere e parlare poco di questi temi" si è lamentata la Furlan. Perplesità invece sul tema della fisco e della flat tax per aziende e partite iva. "Noi sappiamo che il 78% delle entrate fiscali sono a carico del lavoro dipendente e dei pensionati. Io vorrei tanto - ha detto la Furlan - che ci fosse subito un segnale importante anche rispetto a questo mondo, non ho problemi se una parte del lavoro autonomo abbia meno fisco sulle spalle, anzi la ritengo una buona cosa, ma credo che gli italiani e le italiane che hanno il peso enorme del fisco sulle spalle debbano avere un segnale importante".

Sul tema dell'apertura dei negozi nei festivi, la leader della Cisl ha ribadito ieri di valutare positivamente la proposta del Governo e non ritiene ci possa essere un calo dell'occupazione. "Sono contenta perché è un tema che ha appassionato la nostra categoria e tutto il sindacato" ha affermato, criticando la posizione di Federdistribuzione. "Non credo che possa calare l'occupazione se a Natale o Pasqua si chiudono i centri commerciali. Finalmente si è aperta questa discussione, ci possono essere tanti strumenti e tanti accordi che si possono fare. Di Maio non ci ha chiamato prima di questa iniziativa ma so che il ministro ha a cuore questo tema e sicuramente è stato sollecitato dalle tante iniziative sindacali che noi abbiamo fatto".

Nella lunga intervista, Furlan ha affrontato anche il tema della tragedia di Genova (la sua città natale) ad un mese del crollo del ponte Morandi. "Quello che hanno provato tutti gli uomini e le donne della mia città è stato un colpo terribile. Oggi al centro ci deve essere la ricostruzione per Genova della viabilità a partire dalla ricostruzione del ponte. Le istituzioni locali, comune e regione, si sono mosse bene insieme alla solidarietà della cittadinanza immediatamente, un lavoro egregio, ma questo non basta. Abbiamo pianto i morti e ci sono famiglie che hanno perso la casa. Il ponte è necessario non solo per collegare le due parti della città, ma ogni giorno che passa noi rischiamo che le aziende genovesi siano in crisi". Anche a proposito dell'ipotesi di una presenza dello stato nelle aziende privatizzate, la leader della Cisl si è detta possibilista. "Abbiamo privatizzato grandi aziende di stato e poi ci siamo accorti che il mercato non era liberalizzato. Di fatto si è spesso sostituito il monopolio pubblico a quello privato. Credo comunque che la diatriba pubblico-privato sia inutile. E' fondamentale comunque un ruolo di vigilanza e controllo del pubblico. Quando parliamo delle grandi imprese e grandi infrastrutture del nostro paese il pubblico non deve abdicare a questo ruolo di controllo e vigilanza che nessun altro può svolgere. Credo si debba partire da questa consapevolezza. La magistratura verificherà le responsabilità del crollo del ponte, ma credo ci sia una responsabilità politica complessiva, troppi anni di distrazione, questo e' costato la vita delle persone, la messa in discussione dell'economia e del lavoro di una città così importante".



## Il colloquio Cottarelli: reddito e pensioni assieme sono insostenibili

Marco Esposito

**Q**uale priorità tra riforma delle pensioni e reddito di cittadinanza nella manovra? Carlo Cottarelli, ex commissario della spending review (ieri a Napoli), non ha dubbi: «A nessuna delle due, sono insostenibili». *A pag. 5*

«L'intervista Carlo Cottarelli

# «Un rischio aumentare la spesa l'Ue sia severa, ma usi i toni giusti»

**CHE SENSO HA  
PARLARE DI PICCOLI  
MUSSOLINI?  
NON C'È BISOGNO  
SE L'EUROPA RALLENTA  
FINIAMO IN RECESSIONE**

**AUTONOMIA?  
IL VENETO SBAGLIA  
A NON CONSIDERARE  
LA SOLIDARIETÀ  
IL SUD RIPARTE  
CON L'ISTRUZIONE**

Marco Esposito

**Riforma pensioni o reddito di cittadinanza? Se fosse al posto del ministro Tria a cosa darebbe priorità?**

«A nessuna delle due - risponde Carlo Cottarelli ex commissario della spending review e riserva di lusso della politica italiana, ieri a Napoli su iniziativa della Bper Banca per presentare il suo saggio edito da Feltrinelli "I sette peccati capitali dell'economia italiana" - sono cose che non ci possiamo permettere. Qualche aggiustamento sulle pensioni e sul reddito d'inclusione si può fare ma spendere 10 miliardi l'anno è troppo rischioso».

**Per chi?**

«Per l'Italia. Per la tenuta dei conti. Se spendo, qualcuno pagherà per queste cose. Noi dovremmo puntare al pareggio di bilancio perché, con l'economia che cresce, ciò sarebbe sufficiente a ridurre il debito di tre punti l'anno e ci consentirebbe di rimodulare la spesa, dove necessario».

**Quindi lei condivide la strigliata di Moscovici e Draghi?**

«Non nei toni. Sono inappropriati. Le istituzioni europee devono essere severe anche nella sostanza ma giuste nei toni. Che senso ha parlare di piccoli Mussolini? Non c'è bisogno. Però nella sostanza il tema c'è. Il governo italiano ha ventilato la possibilità di aumentare il deficit su livelli molto elevati superando il 3% o sfiorando il 3% e lo abbiamo pagato con un aumento dello spread. Quando il governo ha dato messaggi più rassicuranti lo spread è sceso. E potrebbe scendere ulteriormente. Questo dimostra che non c'è una congiura internazionale contro il governo giallo-verde ma solo l'attenzione dei mercati verso un Paese con i conti in bilico. Secondo me un deficit all'1,6% calmerebbe i mercati ma non ci consentirebbe di ridurre il debito a velocità sufficientemente elevata». **Tuttavia se il debito scende velocemente crolla**

**l'economia, non trova?**

«Dipende da come si fanno le cose. Il rischio più forte per l'Italia, però, è che ci sia uno choc esterno che interrompa la crescita del 2015-2018. Se l'Europa rallenta noi possiamo finire in recessione e a quel punto il risanamento dei conti diventa doloroso e potremmo trovarci con lo spread in una situazione simile al 2011».

**Il braccio di ferro tra Italia e Europa come finirà?**

«Di flessibilità la Ue ne ha già concessa tanta. Ricordiamo che il deficit il prossimo anno doveva essere di 0,9% e invece se va bene siamo all'1,6%. Alla fine o il deficit italiano sarà più alto oppure si impacchetterà





quello che c'era prima e lo si farà passare per una cosa nuova».

**Una riforma annunciata per il 22 ottobre è l'autonomia del Veneto. Lei condivide la regola che i soldi da trasferire dipendano non solo dalle cose da fare nelle 23 materie ma siano maggiori in base alla ricchezza dei veneti?**

«No. Vorrei esser chiaro: sono a favore del decentramento e credo che per avere un effetto benefico sull'efficienza devo decentrare sia la spesa sia la raccolta delle imposte in modo che ci sia legame tra quel che pago e i servizi che ricevo.

Tuttavia non si può dimenticare la necessità di solidarietà fra le Regioni e quindi le regole per i trasferimenti di risorse non possono far cadere questo principio. Siamo un'unica nazione».

**Nel suo saggio tra i sette peccati capitali dell'Italia indica la mancata soluzione del divario Nord-Sud. In una battuta, lei da cosa partirebbe?**

«Dalla scuola. Occorre investire nelle persone rafforzando la pubblica istruzione, togliendo i ragazzi dalle strade, costruendo un pezzo alla volta una nuova coscienza civile. Sono noto come l'uomo dei tagli, ma se si devono spendere maggiori risorse pubbliche, bisognerà farlo in questa direzione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**MR FORBICI Carlo Cottarelli**

**CAMUSSO, FURLAN, BARBAGALLO IL 19 SETTEMBRE A SALERNO ALLA ASSEMBLEA PER I QUARANTA ANNI DELLA RIFORMA SANITARIA**

## I sindacati: «Grave la condizioni dei servizi sanitari e socio-sanitari in troppe realtà del Sud»



“**S**alute, Diritti, lavoro, Sviluppo. L'Italia che vogliamo”: sarà questo lo slogan dell'Assemblea-manifestazione nazionale che Cgil, Cisl, Uil hanno organizzato a Salerno il prossimo 19 settembre, in occasione del quarantesimo anniversario della Riforma Sanitaria, approvata con la legge n. 833/1978. Appuntamento all'Auditorium Grand Hotel dalle ore 9.00 alle ore 13.30. L'iniziativa, che vedrà gli interventi dei segretari generali di categoria dei settori Pubblico Impiego e Sanità, dei pensionati, di alcuni segretari generali regionali e delegati, si concluderà con una tavola rotonda, moderata dal vicedirettore del Tg5 Giuseppe De Filippi, nella quale è prevista la partecipazione dei segretari generali di Cgil, Cisl, Uil Susanna Camusso, Annamaria Furlan e Carmelo Barbagallo, del Ministro della Salute Giulia Grillo e del Coordinatore Commissione Salute Conferenza delle Regioni e P.

A. Antonio Saitta. Per i sindacati la scelta di una città come Salerno per un evento nazionale vuole essere un segnale per riportare al centro dell'attenzione le gravi condizioni dei servizi sanitari e socio-sanitari in troppe realtà del Mezzogiorno. Lo stesso principio di universalità, cardine della riforma, è stato tradito dall' differenza con cui le istituzioni osservano il degrado dei servizi sanitari nelle regioni del sud, con un costo altissimo per centinaia di migliaia di ammalati costretti ogni giorno ad intraprendere “viaggi della speranza” in cerca di luoghi di cura adeguati alla malattia che li affligge. Quella del 19 settembre sarà la prima tappa di una Campagna di iniziative sindacali che si terranno in tutte le Regioni italiane per il rilancio del nostro Servizio Sanitario Nazionale e per ristabilire che il diritto alla salute e alle cure sia assicurato in modo uniforme in tutto il Paese, come prevedono la nostra Costituzione e la stessa Riforma sanitaria.

**G. R.**

